

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 19 - N° 49 / Domenica 10 dicembre 2023

Com'è forte una mamma

di don Gianni Antoniazzi

In questi giorni celebriamo Maria, la donna "piena di grazia", cioè di vita. Sia chiaro: una ragazza può realizzarsi anche senza figli (1Sam 1-2). Qui però consideriamo chi ha ricevuto la chiamata e il dono di generare.

Noi cristiani spendiamo fiumi di parole sulle questioni dell'aborto, della maternità surrogata, sui limiti dell'ingegneria genetica. Abbiamo lunghe riflessioni anche sulle madri della Scrittura divina: la teoria, dunque, non manca. Quando però si tratta di sostenere la maternità quotidiana, poco si dice e quasi nulla si fa.

Le nostre mamme compiono miracoli. In passato le famiglie erano numerose, molti adulti affiancavano le neo-mamme e dai figli ci si aspettava che fossero sani e coltivassero la terra. Le nostre donne diventano mamme più tardi, devono pensare anzitutto al lavoro, talora sono costrette a spostarsi da casa e restano sole. Parenti e amici si aspettano che i figli siano prodigiosi e la madre spende ogni energia per assicurare loro il meglio. La comunità cristiana come le aiuta?

Il Vangelo narra di una donna straniera, siro-fenicia: chiede la guarigione della figlia ma Gesù la maltratta: "non si può dare il pane dei figli ai cani". Quella non si arrende: ottiene il miracolo e i complimenti per la fede. È il caso che anche oggi tante donne domandino la stessa comprensione: che si faccia di più non solo a parole ma anche per dare loro un aiuto concreto.





Un figlio è per sempre

di Daniela Bonaventura

L'amore infinito che prova una mamma non si esaurisce mai e si rigenera in continuazione. Un genitore è sempre pronto ad ascoltare, aiutare, consolare. Non c'è cosa più bella

La festa dell'Immacolata è un appuntamento molto importante per la Chiesa: si mettono i paramenti più belli, durante le celebrazioni si intona il Gloria (in Avvento non si canta), il Vangelo ci fa rivivere l'Annunciazione e ogni anno nelle nostre chiese e nei nostri cuori risuona il sì di Maria, un sì totale e noi non possiamo che ammirare e amare questa figura che ci accompagna nel cammino di fede.

Dopo aver letto il libro "In nome della madre" di Erri De Luca voglio ancora più bene alla Madonna, perché questo scrittore è riuscito a descrivere con delicatezza l'attesa di Gesù, i timori, le gioie, le speranze di una giovane donna che si trova improvvisamente catapultata nella storia della Salvezza.

Ecco alcuni passaggi: "...egli sa i miei pensieri. È un maschio e mi rimprovera. Occupa tutto il mio spazio, non solo quello del grembo. Sta nei miei pensieri nel mio respiro, odora il mondo attraverso il mio naso. Sta in tutte le fibre del mio corpo. Quando uscirà mi svuoterà, mi lascerà vuota come un guscio di noce. Vorrei che

non nascesse mai...". E ancora: "...*Dormi? Sì dormi, non ascoltare tua madre infuriata contro se stessa, afferrata alla gola da un terrore. Dormi, respira sazio, cresci, ma poco, lentamente, vivi, ma di nascosto. Aspetto il tuo primo sorriso per coprirlo, che non abbagli il mondo... Dormi, domani vedrai la prima luce della tua vita e avrai di fianco la tua prima ombra. Dentro di me non ne facevi. Dormi, sogna che sei ancora lì, che la tua vita ha ancora il mio indirizzo. In sogno ci potrai tornare sempre...".*

Quante volte questi pensieri sono stati i nostri pensieri? Diventare madre è un grande dono sia per chi un bimbo lo porta in grembo, che per chi un bimbo lo adotta: si tratta pur sempre di attendere. Io ho atteso i miei figli con gioia e trepidazione, sono state tre bellissime gravidanze ma ogni volta che li ho tenuti tra le braccia per la prima volta ho avuto le medesime sensazioni: inadeguatezza, paura, oltre a una smisurata tenerezza. Nel mio cuore sapevo che queste bimbe, questo bimbo, sarebbero stati miei per sempre, che

la loro cura sarebbe stata nei miei pensieri e nei miei gesti ogni giorno della mia vita. E qui scattavano la paura e l'inadeguatezza perché sapevo di dover rispondere a ogni loro domanda, sapevo di dover essere forte e debole allo stesso tempo, sapevo di dover, spesso, andare contro alle idee imposte dalla società, sapevo di dover andare al lavoro e lasciarli a parenti, baby sitter, asili e questo pensiero aumentava il mio senso di colpa.

Poi questi meravigliosi bimbi crescono e il quotidiano allontana questi tristi pensieri, ma non annulla la sensazione di amore infinito, la voglia di proteggerli dai dolori e dalle delusioni e il desiderio di vederli felici. Sentimenti che crescono assieme a loro e non si esauriscono neanche ora che sono adulti. È un sentimento che non si esaurisce e si rigenera in continuazione e il tuo cuore (e anche quello del papà) è sempre vigile, pronto a sentire, ad ascoltare, a consolare, ad aiutare.

Un figlio è per sempre ...e non c'è cosa più bella.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Vale la pena

di Andrea Groppo

Essere madri e padri significa anche fare tanti sacrifici, necessari per crescere i figli. Una fatica ripagata però da un amore indissolubile e ancestrale che niente può annullare

In una società che insegna a lottare per conquistarsi qualcosa, nella quale nessuno regala nulla né offre il proprio aiuto, perché una donna, assieme al proprio compagno, dovrebbe decidere di diventare genitore?

Crescere un figlio porta gioie e soddisfazioni, ma significa anche fare fatica. Le notti insonni, le preoccupazioni per i primi raffreddori quando il piccolo è neonato, le mille incombenze: sembra di percorrere una maratona, che ha inizio con la nascita e prosegue con la scuola, con le attività del tempo libero, lo sport, i compleanni. Entrambi i genitori ne sono consapevoli ma il grosso dell'impegno e dell'organizzazione familiare - chissà perché - ricade spesso sulla mamma, che inizia a correre e non smette mai: nemmeno quando i figli sono adulti, perché la mamma continua a correre.

Sintetizzando tutto questo con un'immagine, mi viene in mente un lunghissimo sentiero di montagna che a tratti è più ripido e a tratti si svolge in un pianoro verdeggiantissimo; ma che finisce sempre "dopo la prossima curva", ovvero mai. Le ragazze e le donne di oggi forse han-

no ravvisato questa fatica nelle loro madri. Ho l'impressione che da una parte ne siano spaventate, e che dall'altra ricerchino forse una "qualità migliore" per la loro vita: feste, weekend fuori porta, viaggi.

La maternità e la paternità sono fatiche che possono essere compensate solo dall'amore dei figli: un amore profondo, indissolubile ed ancestrale, che nessuno e niente può annullare. Difficilmente una donna oggi riuscirà a buttare il cuore oltre l'ostacolo (per i motivi sopra illustrati), come ha fatto invece Maria e come hanno fatto tutte le nostre mamme e nonne. È più semplice sostituire la scelta di diventare genitori con un surrogato, come quella di prendere con sé un animale da compagnia.

Spesso la giustificazione addotta è che mancano i servizi e i contributi da parte dello Stato. Ma quali aiuti avevano i nostri genitori, per non parlare dei nostri nonni? Siamo destinati all'estinzione? Spero proprio di no!

Sicuramente non esistono più quelle famiglie numerose con 5 figli e oltre: sono anni che ci si ferma al figlio

unico, o al massimo a due per famiglia. Contiamo forse sul fenomeno dell'immigrazione per poter vedere ancora i bambini giocare nei nostri parchi?

Lascio a voi questa riflessione, ma una cosa è certa: è responsabilità di tutti cercare di aiutare le famiglie che ci vogliono provare.

Appuntamenti natalizi

Il 17 dicembre, al Don Vecchi di Marghera (via Carrara, 10) alle ore 16:30 il coro "Voci d'argento" si esibirà in un repertorio di canti natalizi. Lo stesso giorno, al Don Vecchi di Carpenedo (via Società 300 campi, 6) alle ore 16:00 saranno ospiti gli allievi del coro "UNITER" di Favaro, che proporrà canzoni veneziane. Ingresso gratuito e aperto a tutti.

Cena dei volontari

Lunedì 18 dicembre, alle ore 19:30, nella sala ristorante del Centro don Vecchi di Carpenedo, si svolgerà la cena per i volontari della Fondazione Carpinetum. Il momento di convivialità sarà preceduto alle ore 18:30 dalla Santa Messa.

Nuovi arrivi e saluti

Da dicembre saranno accolti al Centro don Vecchi di Carpenedo la signora Annamaria, la signora Maria Franca e il signor Giannino. A loro diamo un caloroso benvenuto. Salutiamo invece con un forte abbraccio chi dalla fine di novembre non abita più da noi: Francesca, Maria, Rino e Carlo. Un pensiero va al signor Luigi, deceduto il 16 novembre all'età di 82 anni: era residente al Centro don Vecchi di Campalto dal 2016.

Il compleanno

Martedì 21 novembre la signora Paolina, del Centro don Vecchi di Carpenedo, ha compiuto 87 anni. Il figlio ha voluto festeggiare un giorno così speciale assieme a tutti i residenti, i quali hanno gustato pasticcini, pizzette, patatine e brindato con gioia alla sua salute. Cara Paolina, tantissimi auguri anche da noi della direzione e della segreteria.





Meglio imperfette

di don Gianni Antoniazzi

La cultura moderna punta all'ottimo senza capire che, spesso, è nemico del bene. La ricerca della perfezione genera nelle mamme incredibili sensi di colpa. Gli "specialisti" spiegano cosa fare coi figli, come reagire, quali scelte compiere. I parenti si aspettano che i bambini stupiscano il mondo per le loro capacità. Gli amici esigono una madre tutto fare, disponibile e allegra. Un paese dalla forte "tradizione morale", come il nostro, immagina mamme complete: atletiche, presenti, gentili, sag-

ge, prudenti... gli aggettivi non sarebbero mai sufficienti.

Così chi partorisce sente l'obbligo di dare tutto per corrispondere alle attese... e subito la maternità rischia di diventare un peso se non una frustrazione. I dubbi sono continui. "Cosa diranno se non riesco ad allattare? Cosa succede se lascio il bambino per tornare al lavoro? Non sarò troppo severa nel gestire i capricci? Forse sono nervosa? Mi sono sfogata col bambino?" Serve più clemenza coi limiti umani.

Per carità, chi tende alla perfezione corre verso nuovi obiettivi. Talora però diventa inflessibile oppure si blocca per timore di sbagliare. Dalle mamme mi aspetto un "capolavoro di imperfezione", perché tutti siamo sottoposti al criterio del finito. Auguro di generare bambini fragili, non mostri col delirio di onnipotenza. E auguro di "svezzare" i figli, di tagliare il cordone ombelicale, così anche loro sappiano sopportare presto il dolce peso della vita.

In punta di piedi

Conti alla mano

Prendiamo in mano la calcolatrice. Findomestic ha fatto analisi su un campione di oltre 1.000 famiglie con figli a carico, residenti in tutta Italia. Ha considerato che, nel 2023, i genitori hanno speso mediamente 462 euro al mese per ogni figlio, con una crescita del 15% rispetto al 2022. Le spese più elevate riguardano l'abbigliamento (113 euro), la scuola (97 euro) e gli alimentari (86 euro).

Secondo Bankitalia, invece, il costo medio mensile è pari a 640 euro, vale a dire quasi 8.000 all'anno. Un po' più elevata è la cifra indicata da O.N.F. (Osservatorio Nazionale Federconsumatori) che ha calcolato un costo medio annuo pari a 9.750 euro. Attenzione: si tratta di valutazioni medie, che possono subire variazioni in funzione di una serie di fattori (numero di figli, reddito

complessivo, area geografica in cui si vive etc...).

Qualcuno ha azzardato un calcolo più ampio: Avvenire parla di un costo di 173.000 euro dalla nascita ai 18 anni.

Fra le tante motivazioni per avere un figlio, evidentemente, ci sono



anche le riflessioni economiche. Serve abbassare le attese generali per le esigenze dei piccoli e, al contempo, sono necessari più sostegni economici da parte dello Stato.

Lo traduco per eventuali lettori impegnati in politica: bisogna finanziare gli asili nido (tutti! non solo quelli di partito). Anche le comunità cristiane (laici) potrebbero rimboccarsi le maniche. La Fondazione mette a disposizione oltre 60 appartamenti per famiglie. L'Ater ha 2000 alloggi chiusi... perché noi cristiani (laici) non possiamo restaurarli? Serve potenziare il ricorso all'usato. I "prodotti" di seconda mano sono un risparmio straordinario: l'attrezzatura (passeggino o seggiolino per l'auto), giocattoli e abbigliamento possono essere tranquillamente usati. Evviva l'ipermercato solidale.



Lo stile di Maria

di don Sandro Vigani

Accoglienza, gentilezza, riconciliazione: sono tre atteggiamenti che dovevano essere particolarmente familiari a Maria Immacolata che ci indica la bellezza e l'amore di Dio

L'Immacolata è la premessa di quanto vivremo a Natale. Anche a Natale contempliamo la bellezza e l'amore di un Dio che fa nascere il suo Figlio da Maria, in una stalla, in un piccolo villaggio della Palestina. Dove c'è Dio, c'è la bellezza e l'amore. Ma ha senso parlare di "bellezza ed amore" in un tempo nel quale sembra che la guerra faccia da padrona, anche dove è nato Gesù? Poco lontano da Gerusalemme c'è un villaggio che si chiama Nevè Shalom in ebraico, Wahat Salam in arabo, Oasi di Pace nella nostra lingua. È punto di riferimento per giovani ebrei e arabi, che hanno preso sul serio l'annuncio di Pace dei messaggeri di Dio a Betlemme. I giovani dell'Oasi di pace al Salam sono consapevoli di essere cresciuti in un luogo eccezionale: una comunità in cui ci sono conflitti e dispute tutti i giorni. "Qui - raccontano quei giovani - abbiamo imparato a conoscere il conflitto, ma tra noi non lo abbiamo percepito. Quando siamo andati nel mondo esterno, è stato come ricevere un forte schiaffo in fac-

cia, perché abbiamo visto la realtà così com'è - commenta Noa, ebrea, vent'anni, e continua - ho compreso di aver ricevuto molto da questo tipo di educazione solo una volta cresciuta. Perché, mentre frequentavo la scuola di Nevè Shalom - Wahat Salam, le cose che sono decisamente uniche ci sembravano naturali. Come aprire il quaderno e scrivere il tuo nome in entrambe le lingue. Come l'insegnante che ti parla solo in arabo e tu rispondi a volte in ebraico e a volte in arabo, o ricevere i regali a Natale... O andare a dormire a casa dei miei amici durante il Ramadan e svegliarsi alle tre del mattino con la loro famiglia".

Il sogno di quei giovani è folle: riportare la pace tra ebrei e palestinesi. Ma la loro follia nasce dall'esperienza concreta della loro vita: sono cresciuti assieme, ebrei e palestinesi, sentendosi uguali, condividendo la vita quotidiana, senza conflitti. La pace si può costruire, la guerra genera solo altra guerra, altra morte. E si costruisce vivendo la vita quotidiana con lo

stile dell'accoglienza, della gentilezza, della riconciliazione. Accoglienza, gentilezza, riconciliazione: tre atteggiamenti che dovevano essere familiari a Maria Immacolata. La Vergine ha accolto con umiltà l'annuncio del messaggero di Dio, che ha sconvolto la sua giovane vita. Ha accolto nel suo grembo Gesù, quel figlio così "diverso" dagli altri figli. Il suo tratto, così come il Vangelo ce ne parla, è gentile, premuroso, attento: è lei che, quando Gesù si perde tra i dottori del tempio, custodisce nel suo cuore con amore il ricordo di tutti quei fatti; è lei che, alle nozze di Cana si preoccupa perché gli sposi non hanno più vino da offrire... E quante volte ha dovuto riconciliarsi col suo rapporto con Gesù, un figlio del quale forse avrebbe voluto essere soltanto madre, un figlio a volte incomprensibile, quel figlio che era anche padre! Accogliere con premura, con gentilezza, con il desiderio di riconciliarsi con noi stessi, col Signore, con gli altri è l'Avvento, la preparazione al Natale. Con la stessa sana follia con la quale i giovani del villaggio Oasi di Pace vogliono costruire il cammino di riconciliazione tra Israele e Palestina.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Il mondo in rosa

di Edoardo Rivola

In questo numero parliamo di donne e maternità. Quando si tratta di maternità, il primo pensiero va alla propria mamma. C'è chi ovviamente ha la fortuna di averla ancora, e chi no. La mia purtroppo ci ha salutato 10 anni fa. Madri, mogli, compagne, figlie, amiche. Quante sono le donne che si elevano, che faticano ogni giorno magari raggiungendo piccoli e grandi traguardi? Ovviamente tantissime, e per fortuna sempre di più anche se sappiamo che in molti ambiti - penso al lavoro - le disparità di genere sono ancora troppe e per una donna, ancora oggi, affermarsi è più complicato che per un uomo. Ne conoscono tante di donne che hanno raggiunto traguardi importanti, o che magari come tante non sono "in vetta" ma faticano ogni giorno raggiungendo piccoli ma significativi obiettivi magari in contesti non favorevoli. Lo fanno poi spesso senza gridarlo ai 4 venti, senza il bisogno di sventolarlo solo per mostrarsi. In silenzio. Ci sono poi quelle che soffrono, affrontano malattie o magari devono convivere con il dolore enorme di aver perso un figlio. A queste va il mio pensiero più grande. Donne che meriterebbero un riconoscimento. Purtroppo, in questo Paese, spesso i fari si accendono sul-

le donne, sulle questioni femminili e sulle difficoltà specifiche che vivono, solo quando accade una tragedia. Ovviamente è giusta e doverosa la mobilitazione in questi casi. Ma i fari dovrebbero essere accesi sempre.

Madre Teresa

Quante sono le donne che sono state da esempio e hanno portato avanti ideali e azioni in situazioni disperate e di disagio. Tra queste non posso non pensare a Madre Teresa di Calcutta, che pur nella sua esilità si è confrontata con i più grandi della Terra e in ogni suo incontro era in grado di lasciare un segno. Bastava guardare le sue mani per capire il patrimonio e la statura di questa grande donna. Quante persone ha accarezzato, coccolato, aiutato, salvato, nonostante le malattie e nonostante la miseria di quei territori. Oggi abbiamo paura del contatto, e il Covid ci ha obbligato per un periodo a non averne. Ma chissà quanti virus Madre Teresa ha superato mettendo al primo posto sempre l'amore e il prossimo. Non per niente abbiamo voluto che fosse lei l'immagine rappresentativa nel comparto del Banco Alimentare, con il suo sguardo che penetra e abbatte qualsiasi barriera.

Quote rosa

Entro in un argomento spinoso, che divide. Quello delle quote rosa. Come sempre espongo la mia opinione, nella consapevolezza che si tratta di un'opinione e che nessuno è portatore della verità. Le quote rosa sono nate per garantire la presenza delle donne all'interno della politica e nei ruoli di comando all'interno di diversi settori. Peccato che sia servita una legge per obbligare la presenza o la rappresentanza femminile in contesti dirigenziali e di comando. Sarebbe stato meglio se fosse bastata la semplice meritocrazia. Purtroppo in Italia il merito sembra che sia sempre - erroneamente - dalla parte di noi maschietti. Va comunque detto che in Italia si stanno facendo dei passi in avanti. A prescindere da come la si pensi politicamente, ritengo che sia un bel segnale che finalmente una donna sia diventata Presidente del Consiglio. Passi in avanti sono stati fatti anche all'interno delle Forze Armate. Non tantissimi anni fa non c'era la presenza femminile, mentre oggi ci sono donne in ogni Divisa. Tra vigili, carabinieri, finanziari e soldati. E in numero sempre più numeroso sono anche in posti di comando. Ovviamente, nel complesso, c'è ancora



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

molta da strada da fare. La mia idea è che più che le quote rosa dovrebbe esistere il riconoscimento di professionalità e preparazione. In due parole una giusta meritocrazia.

Le donne al Centro

Sono tantissime le donne che frequentano il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. A partire dalle nostre volontarie. Sono tante e in stragrande maggioranza rispetto agli uomini. Sono presenti in tutti i settori, principalmente nell'orario di apertura al pubblico, anche se negli ultimi mesi, in qualche mattinata, si presentano in diverse per preparare e sistemare con cura l'esposizione. L'ho detto più volte: sono le colonne del nostro servizio e operato rappresentando circa il 65% dei nostri volontari. Poi ci sono le nostre utenti ed anche qui la rappresentanza femminile supera di gran lunga quella maschile. C'è un arcobaleno di visi, età, nazionalità, religioni e culture. Per noi sono e saranno sempre tutte uguali e faremo sempre il massimo per aiutarle nel miglior modo possibile. Dall'anziana che si mette in coda per la spesa o al Banco Alimentare, alla giovane che cerca un capo nel reparto vestiti fino alla bambina che si ferma per scegliere un gioco, un libro o un peluche insieme alla sua mamma.

Amiche

Lo dico da uomo e credo che anche i nostri lettori possano trovarsi in sinto-

nia. C'è chi pensa che non possa esserci amicizia tra uomo e donna ma io ritengo che sia vero il contrario. Una donna può essere anche il migliore amico di un uomo e viceversa. Avere una donna come confidente, come amica, personalmente mi è sempre sembrata una cosa normale, e in certi momenti mi è "servito" moltissimo poter contare su un punto di vista femminile, sul punto di vista di un'amica. Alcuni mesi fa su questo settimanale abbiamo toccato il tema dell'amicizia rimarcando che i veri amici si contano sulle dita di una mano: il resto son conoscenze. Per quanto mi riguarda, anche se con qualche amica non ci si frequenta da tempo o da anni, resta vivo il contatto e la comunicazione e confidarsi periodicamente fa stare bene.

Sport e sociale

Ovviamente, sono tante anche le donne che hanno dato lustro allo sport italiano. Senza far nomi ed esempi illustri, prendo spunto da una grande donna che conosco e che ho ritrovato dopo tantissimi anni: un po' come me ha cambiato la sua vita mettendosi a disposizione per gli altri. Mentre scrivo, Jesusleny è in partenza per il suo ottavo cammino di Santiago. Questa volta lo fa d'inverno, a differenza dei precedenti in cui era partita in primavera-estate, non portandosi comunque nulla se non lo stretto necessario intimo per fare il percorso. Da anni impegnata è impegnata in diversi progetti sociali e

inclusivi. Cara Jesusleny ti seguirò e ti aspetto al ritorno per sapere come è andata. Buon cammino.

Il Gesù bambino della pace

Una statua di Gesù bambino creata a Gerusalemme nel 1972, in questi giorni di Avvento, partirà da Venezia/San Marco (il 3 dicembre) e arriverà a Feltre (Bl) il 24. In questo viaggio farà tappa il pomeriggio di giovedì 7 presso il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco e nella mattinata dell'8 in parrocchia a Carpenedo. Un segno di pace, non certo un sacramento, che credo però possa essere importante. Coloro che avranno il piacere e la voglia di vederla, la troveranno all'entrata principale del settore Vestiti e Mobili.



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.





Sostegni per le culle

di Matteo Riberto

Nel nostro Paese ogni coppia ha in media 1.24 bambini. Un dato che dice che gli italiani stanno scomparendo. Per riuscire a mantenere a malapena inalterata la popolazione - al netto del saldo immigrati emigrati - bisognerebbe ovviamente arrivare almeno a quota due. Ma l'obiettivo sembra quanto mai ambizioso anche perché, si sa, la denatalità è un fenomeno che da anni assume proporzioni sempre più consistenti.

Diversi studiosi individuano due grandi cause alla base di questo trend che ormai continua da tempo: il primo, di ampio raggio, consiste nel fatto che la società occidentali non sono più quelle di 800 o inizio 900 in cui i figli erano anche "forza lavoro" in grado di aiutare e supportare il sostentamento della famiglia. Oggi, scusate la brutalità, dal punto di vista economico sono puramente un costo. La seconda causa molti la legano anche al processo di emancipazione della donna. Se un tempo (semplifico al massimo) la società le inquadrava nel solo ruolo di madri, ora non è più così. O meglio, le donne rivendicano altri ruoli. E infatti proprio nei Paesi

più industrializzati e scolarizzati - dove le differenze di opportunità tra i due sessi sono meno marcate - la natalità soffre di più perché per le donne si aprono obiettivi e sogni diversi che vanno oltre quello di essere "solo" madri. Da non dimenticare, oltretutto, che poi in quasi tutte le famiglie è necessario che in due lavorino perché uno stipendio non basta più per una famiglia. Queste, spero di aver sintetizzato in maniera chiara, sono due delle tesi più in voga per spiegare il calo della natalità.

Ora, quali sono però le possibili risposte per invertire la denatalità? Il problema non è di facile soluzione e investe, chi più e chi meno, tutti i Paesi europei che stanno dando risposte differenti. Anche se un solco comune, almeno guardando i più prosperi dal punto di vista economico, lo si ritrova. Si crea, quasi sempre, un sistema di incentivi: bonus e aiuti che possano aiutare i genitori a supportare il costo di un figlio e ad affrontare il grande problema del presente: la mancanza di tempo. Il Paese che sembra aver trovato, per il momento, la formula migliore è la Francia dove in media ogni coppia

ha 1.83 figli (da notare che è comunque sotto il fatidico due necessario a mantenere inalterata la popolazione). I vicini francesi hanno messo in piedi, negli anni, delle politiche di sostegno alle famiglie che prevedono un bonus alla nascita ma anche degli "assegni" che sostengono i genitori nel lungo periodo; in estrema sintesi per tutto il percorso scolastico dei figli. A questo si aggiunge un forte investimento sui servizi per l'infanzia, con facilitazioni per l'accesso ai nidi. Interessante anche quanto previsto dalla Spagna. Spesso molti Paesi si concentrano nell'offrire, chiamiamole agevolazioni, alle future mamme come se fosse solo compito loro accudire i figli. La Spagna ha previsto 16 settimane di congedo per i papà. Dietro questa misura c'è forse una delle chiavi per cercare di arginare la denatalità. Che passa anche per un cambio di mentalità, di una cultura ancora diffusa che ritiene che comunque sarà la mamma a dover seguire di più i figli. Non ho mai sentito un mio amico raccontare che al colloquio di lavoro gli avessero chiesto se desiderava diventare padre. A più di un'amica è invece successo.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.



Educare alle relazioni

di Federica Causin

In queste ultime settimane si è parlato e scritto molto della necessità di educare alle relazioni. Un dibattito sul quale forse vale la pena di soffermarsi, perciò proverò a riproporre le considerazioni che mi hanno colpito di più.

In realtà, qualche giorno fa un piccolo episodio ha confermato quello che già pensavo e che ho già avuto modo di scrivere: la famiglia è la prima scuola. Quello che ogni bambino vive in casa e soprattutto la forza e l'autenticità dell'esempio dato dai genitori sono fondamentali. La più grande delle mie nipoti, dopo aver casualmente ascoltato me e la sua mamma parlare di un aiuto che volevamo provare a dare ad alcune persone alle quali ci siamo molto affezionate e che stanno vivendo una delicata, mi ha chiesto: "Zia, io come posso aiutare?" Non mi aspettavo la sua domanda, però poi ho realizzato che stava semplicemente seguendo le orme della sua mamma. Ho provato un'enorme tenerezza e credo sia molto importante che abbia pensato di poter dare il proprio contributo.

In effetti, non si è mai troppo piccoli per tendere una mano verso chi ha bisogno ed è risaputo che i bambini sanno essere molto più creativi dei grandi! Soffermandomi sull'importanza dell'esempio e dei modelli positivi ai quali ispirarsi, mi sono ritrovata a riflettere sul ruolo che hanno i percorsi proposti in parrocchia nel presentare testimoni credibili e esperienze che aiutano a crescere e ad entrare in relazione con gli altri e sono convinta che abbiano ancora una certa incidenza. Ma torniamo a quello che ho letto; la prima sottolineatura che mi è rimasta impressa è quella di Laura Picozzi, psicoanalista e psicologa clinica, la quale afferma che il fondamento di una "scuola sentimentale" è una specie di "teologia del confine". "L'amore è una questione di confini, di bordi che dovrebbero restare porosi, mobili, morbidi, e costituire il passaggio di ciò che nutre, come fa la membrana di una cellula». Bisogna imparare ad accettare e far emergere il valore di un "bordo", nelle relazioni umane. Di un limite. Non è una barriera, il bordo, è un con-

fine che chiama all'impegno e alla responsabilità di conoscerlo, prima di attraversarlo, di rispettarlo senza scavalcarlo e di amarlo senza calpestarlo." Mi è piaciuta l'idea di un confine nei rapporti che non limita, che non impedisce e che permette un'osmosi di quello che aiuta a vivere, mettendo al centro il rispetto per l'altro e per la sua unicità.

La seconda considerazione che ha catturato la mia attenzione è quella di Alessandro D'Avenia. Lo scrittore parla di "un'educazione dello sguardo" che inizia da bambini, quando s'interiorizza la maniera in cui gli adulti si relazionano tra loro e con se stessi. Gli altri sono oggetti o soggetti per noi? Come ha scritto un'amica in un post, che spero non si dispiacerà di essere citata, si tratta di educarsi alla presenza dell'altro, al riconoscimento dell'altro, all'unicità dell'altro. Io aggiungerei che si tratta anche di riconoscere che non bastiamo a noi stessi e che soltanto entrando in rapporto con gli altri viviamo fino in fondo. Vorrei concludere dando un po' di spazio alla voce di coloro che dovrebbero ricevere l'educazione alle relazioni, ossia ai ragazzi. Secondo un interessante articolo pubblicato su *Avvenire*, loro chiedono agli adulti di dialogare in modo libero, aperto e senza tabù su affettività e sessualità, però hanno soprattutto bisogno di vedere testimoniata la bellezza di legami maturi e sani, un'esigenza che senz'altro non può essere ignorata.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



San Rocco

di Sergio Barizza

La costruzione della chiesa di San Rocco fu voluta dai mercanti mestrini nel 1476, dopo una ondata pestilenziale - la terza dall'inizio del secolo - che aveva provocato numerose vittime in città e nel territorio circostante. Fu dedicata a San Rocco, il santo di Montpellier, che la tradizione cristiana aveva individuato come protettore contro la peste.

Fu volutamente posta lungo un asse molto trafficato: la strada che correva all'esterno delle mura del 'Castelnuovo' collegando direttamente la porta di Belfredo (che intercettava i traffici provenienti da Treviso e Castelfranco) con il borgo di San Lorenzo, dove si svolgevano mercato e fiera. Accanto alla chiesa, oltre a un piccolo convento, sorsero diverse abitazioni e la strada fu denominata 'borgo San Rocco' fino all'indomani dell'annessione di Mestre al Regno d'Italia quando, per ricordare il condottiero della rivoluzione del 1848-49, che in una casetta di fronte alla chiesa della Casa di Riposo aveva il proprio studio da avvocato, fu intitolata a Daniele Manin. Il piccolo convento accanto alla chiesa fu eretto, su richiesta di alcuni cittadini, dopo il permesso concesso dal Senato della

Repubblica Veneziana il 18 novembre 1480. Fu affiliato al grande convento dei Frari, in Venezia, e presto vi si insediarono alcuni frati minori conventuali, il cui ordine era fervente propagatore del culto di San Rocco. Anche in questa chiesa si rifugiavano i mestrini durante il saccheggio e l'incendio di Mestre da parte delle truppe imperiali e spagnole all'inizio di ottobre del 1513, mentre il convento subì gravi danni che furono presto riparati e in seguito, all'inizio del seicento, fu pure ampliato. Erano comunque pochi i frati che vi risiedevano stabilmente tanto che una testimonianza del settecento, quando il convento veniva comunemente denominato 'ospizio', rivelava che vi si trovava il solo padre guardiano, alle dipendenze del guardiano dei Frari.

Il convento fu soppresso con decreto del Senato del primo giugno 1769 e, unitamente alla chiesa, venne messo all'asta. In quell'occasione venne redatto un inventario dal quale risultava che la chiesa era adorna di suppellettili d'argento (lampade e candelieri) e di ottone, vi si trovavano due confessionali, l'organo, quattordici banchi e la pala dell'altare maggiore attribuita a Cima da Conegliano. La pala fu smembrata in due parti e finì sul mercato: una parte è oggi conservata a Strasburgo, l'altra a Londra, mentre una copia è conservata nella sacrestia del duomo di San Lorenzo. Nel 1844 vi fu trasferita, e collocata in un apposito altare, l'immagine della 'Madonna delle Grazie', originariamente conservata nell'omonima chiesa annessa al convento delle Benedettine lungo l'attuale via Poerio, che l'ultima badessa aveva asportato perché non andasse dispersa, quando il convento fu chiuso nel 1807 e le monache costrette a rifugiarsi a Torcello.

Nel 1927 la gestione della chiesa fu concessa all'istituto Berna, guidato dai padri di don Orione, che aveva la propria sede (orfanotrofio per bambini, scuola e laboratori per avviamento professionale) lì vicino (grosso modo all'incrocio tra via Manin e via Einaudi). Nel 1958 l'istituto Berna si trasferì in una nuova sede in via Bissuola e la chiesa fu praticamente abbandonata. Fu restaurata e riaperta al culto nel 1989 grazie all'impulso iniziale di mons. Valentino Vecchi e all'impegno successivo di mons. Angelo Centenaro, arcipreti di Mestre. In particolare il restauro conservativo del presbiterio ha potuto riportare alla bellezza primitiva l'altare, la volta, gli stucchi con tondo affrescato e i dossali di intonaco lavorato, risalenti alla prima metà del settecento.

Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!





Il ladro

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

“Mwizi ni mwenye kukamatiwa”. È una frase comune, definiamola detto, che ho sentito in Congo e che si può tradurre più o meno così. “Il ladro è colui che viene preso a rubare”, altrimenti...è furbo. La gente spesso si lamentava dei ladri. Anche noi, come missionari, ne abbiamo fatto esperienza. Quando ero a Luvungi, (Congo) avevamo il gruppo elettrogeno che caricava la batteria per fare luce due o tre ore alla sera. Diverse volte, verso le 20, c'era un visitatore sgradito: un ladro che si portava via la batteria. Si calava dal tetto con estrema abilità e rapido se ne andava con la batteria e quindi noi si restava senza luce. Una sera, il cane Simba si mette ad abbaiare. Aveva fiutato il ladro. Insieme con lui corro per acciuffarlo, ma era più veloce e così siamo rimasti, ancora una volta, senza luce.

Naturalmente qualcuno dirà: bisogna andare dalla polizia a fare la denuncia...certo, ma chi viene a quell'ora? Ricordo poi che la polizia, in quel preciso posto, non era dotata di mezzi veloci. Sempre nella stessa missione c'era il garage

dove si riparavano le auto di tutti i missionari del Kivu (una delle regioni del Congo) e il padre aveva dei collaboratori. Ogni tanto si accorgeva che qualche pezzo di ricambio era sparito. Alla fine abbiamo scoperto la tecnica. Era qualcuno degli operai che voleva venderlo per farsi qualche soldino. Come faceva? Non lo portava via subito. Il primo giorno lo spostava verso l'entrata, ma un po' nascosto. Il secondo giorno sul muro di cinta della missione e infine il terzo giorno prendeva il volo. Non aveva rubato, aveva “deplacé” (spostato).

Nella grande città poi i furti erano all'ordine del giorno (di giorno e di notte). La gente si lamentava con le autorità che facevano finta di non sentire. Si racconta che un giorno hanno preso un ladro e lo hanno crocifisso sull'asfalto. Poi sono andati in chiesa alla domenica. Il sacerdote, commentando il fatto, disse che era una cosa esagerata quella punizione (bastava portarlo in prigione). Alcune autorità e diverse persone gente se ne uscirono dalla chiesa, non accettando il modo di ragionare del sacerdo-

te che contestava il farsi giustizia da sé. Un'altra volta, sempre nella nostra missione di Luvungi, venne preso un ladro. Qualcuno gli tagliò la mano. Le suore dell'ospedaletto, prese da pietà, cercarono di curarlo. Vennero criticate. Va ricordato però che a volte, non sempre chiaramente, i ladri rubavano per necessità, perché avevano problemi di fame, magari nella famiglia oppure lo facevano su commissione. Le autorità erano spesso conniventi e non facevano niente. Dimenticavo: c'erano anche i ladri più importanti, ma quelli spesso restavano impuniti: una mano lava l'altra e tutte e due lavano la faccia. Solo i piccoli ladri pagavano sempre se beccati, gli altri a volte addirittura promossi alle alte cariche.

Insomma, come dice il proverbio africano “la capra mangia dove è legata” e quello che uno guadagna con il furto e la corruzione, serve per farsi degli amici, perché “chi è sulla pianta, butta i frutti a quelli che stanno sotto”.

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi vuole presentare la propria domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può ritirarla, compilarla e consegnarla in direzione, presso il Centro don Vecchi 2 di via Società dei 300 campi n° 6 a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia. Per i Centri don Vecchi 6 e 7 è invece necessario essere genitori separati oppure famiglie con figli piccoli a carico.





Don Luigi Battaggia

di don Fausto Bonini

Un mese fa tornava alla Casa del Padre il mio carissimo amico don Luigi Battaggia. Tantissima gente e tanti sacerdoti gli hanno dato l'ultimo saluto nella chiesa dei Ss. Apostoli a Venezia. A un mese di distanza lo voglio ricordare così.

Don Luigi era un uomo buono, un prete buono. Non trovo altro aggettivo che lo possa qualificare in modo adeguato. Buono con tutti. Era complicato camminare per la strada con lui perché si fermava in continuità. O perché fermato da qualcuno che lo conosceva o perché lui si fermava per chiacchiere con qualcuno che magari neppure conosceva. Ma lui aveva qualcosa da dire anche a chi non conosceva. A tutti aveva qualcosa da dire o qualcosa da chiedere. Sempre tutto accompagnato da un grande sorriso. E non solo a Venezia, dove è facile che questo succeda perché ci si incontra per strada, ma anche a Mestre. Recentemente avevo fatto con lui un paio di volte il tragitto che portava dalla canonica, dove abitava a San Felice, fino alla chiesa dei

Ss. Apostoli. Prima con il deambulatore, poi con la sedia a rotelle. Quante tappe, quanti incontri. Aveva una capacità unica di stringere rapporti umani. Aveva un sorriso e una parola buona per tutti. Un sorriso, soprattutto, che vale più di tante parole. Voleva bene alle persone e si faceva amare in tutte le parrocchie dove è stato: dai Gesuati, a San Nicolò dei Mendicoli, da Santa Maria della Speranza a Mestre fino ai Santi Apostoli.

Avevamo 11 anni, lui e io, quando ci siamo conosciuti per la prima volta. Punto di incontro, quasi tutte le mattine, era il Campiello Barbaro, a Venezia, l'ultimo campiello prima della Salute. Lui arrivava da Carpenedo, con altri amici, e io uscivo da Rio Terà San Vio dove abitavo e da lì si andava assieme verso il Seminario per frequentare la prima media. Eravamo semiconvittori e quindi nel tardo pomeriggio rientravamo a casa nostra e la mattina seguente ci si incontrava ancora una volta e sempre in campiello Barbaro. Don Luigi era un ragazzo molto intelligente, da primo della classe, e non lo faceva pesare. Da allora è cominciata un'amicizia lunga, assieme a una decina di altri amici diventati sacerdoti nel 1962. Sessant'anni di vita sacerdotale festeggiati proprio l'anno scorso. Tredici anni di vita comune condivisa in Seminario, all'interno di un gruppo più ampio. Lui e io, maturità classica fatta da privatisti al Liceo classico Marco Polo di Venezia, poi il percorso di teologia e infine l'ordinazione sacerdotale e poi l'università, lui a Padova e io a Venezia, per poter insegnare in Seminario. Eravamo in undici e l'affiatamento che era nato tra noi in Seminario abbiamo continuato a portarlo avanti durante tutto il nostro percorso sacerdotale. Ci si incontrava spes-

so in canonica dell'uno o dell'altro, ma almeno una settimana all'anno la passavamo assieme, lontano da casa. Assieme. Non erano previste assenze. Un gruppo plurale, fatto di tante sensibilità e competenze diverse, nel quale ognuno aveva un suo ruolo.

Don Luigi era una specie di padre spirituale del gruppo. Noi, suoi compagni di classe, per prenderlo benevolmente in giro lo chiamavamo San Luigi. Ci assicurava sempre una riflessione attenta alla liturgia del giorno o legata a qualche evento particolare. Non serviva chiederglielo. Lo faceva perché era parte della sua natura e metteva a disposizione di tutti noi le sue riflessioni spirituali. Che dire ancora di don Luigi? Ricordo che aveva una cultura classica straordinaria. In questi ultimi anni, avendo più tempo a disposizione, leggeva molto i classici, soprattutto quelli latini, e condivideva con alcuni amici preti le sue riflessioni.

Saluta gli altri amici del gruppo che hanno già raggiunto prima di te la Casa del Padre e arrivederci a presto.



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com